



LA SENTENZA DI ASSOLUZIONE PER AMANDA E RAFFAELE

Com'è arduo trovare la verità in un processo italiano

di **Tim Parks**

Nel 2001, cercando di entrare nella psiche di un giudice per scrivere un mio romanzo, "Giudice Savage", ho assistito a una ventina di processi in Inghilterra. Mi ha colpito la rapidità con la quale veniva selezionata una giuria popolare, iper-responsabilizzata poi dal fatto di dover decidere da sola la colpevolezza o meno dell'imputato, e dalla riflessione che con ogni probabilità non ci sarebbe stato un processo di appello. Già al primo livello la condanna è esecutiva.

E pochissimi condannati riescono a convincere il tribunale che ci siano i presupposti per un secondo processo. Così, dal momento del giuramento, scende sui dodici membri del pubblico investiti di questo potere un'ammirevole solennità.

Anche se i processi che ho seguito erano di grande interesse - stupro, assassinio, pedofilia - i giornali, per evitare pesanti sanzioni, si limitavano a riferire quanto detto in aula. Anticipazioni e speculazioni, infatti, sono proibite. Così la giuria sa solo quello che viene detto durante il processo, mentre il giudice sta attento a non ammettere fatti o opinioni che non siano strettamente attinenti al delitto in questione. Eppure, man mano che si succedono tesi e controtesi di accusa e difesa, prove a prima vista schiacciante seguite da alibi altrettanto convincenti, in molti casi ci si rende conto che non sarà mai possibile sapere per davvero cosa sia successo. Qui sta la grande differenza tra i gialli inventati da scrittori o registi e la vita: nella realtà ci sono cose che non si possono sapere. Neanche una decisione della Cassazione può avere la certezza di un'Agatha Christie che rivela l'identità dell'assassino. Invitate a emettere un verdetto di colpevolezza solo se certe al di là di ogni ragionevole dubbio, le giurie inglesi spesso assolvono, anche perché un tale verdetto richiede una maggioranza di dieci giurati su dodici: dieci persone certissime. Non stupisce allora che polizia e pubblica accusa spesso rinuncino a un pro-

cesso se non hanno elementi talmente convincenti da non poter essere smontati con facilità.

Ma se già in Inghilterra o altrove è difficile farsi un'idea della dinamica di questo o quell'altro delitto, in Italia, almeno per certi processi, è pressoché impossibile. Non solo perché quasi tutti gli indizi sono resi pubblici prima del processo, ma per il modo in cui questi vengono colorati, caricati e inquinati con infiniti elementi aggiuntivi, veri o di pura fantasia, alimentando un gioco collettivo e compiaciuto di schieramenti opposti decisi a non cambiare mai idea, a prescindere dai nuovi fatti che emergono. Il problema non è l'interesse intenso del pubblico, che è inevitabile e forse anche "normale", ma il mancato controllo del mondo mediatico (una situazione giustificata dalla considerazione che qualunque regola efficace servirebbe soprattutto a proteggere i politici corrotti e la criminalità organizzata). Se poi ricordiamo che ogni sentenza è appellabile (cosa che deresponsabilizza la prima giuria e garantisce che il polverone tornerà a sollevarsi una seconda e spesso anche una terza volta), che gli avvocati stessi partecipano attivamente ed emotivamente, dimenticando che se fossero stati ingaggiati per rappresentare la controparte l'avrebbero fatto volentieri, e, infine, che se una volta con le impronte digitali erano tutti più o meno d'accordo, oggi che entrano in gioco minime tracce di Dna sembra facile trovare un esperto disposto a smentire le perizie dell'accusa, arriviamo alla confusione più totale.

C'è qualcuno che, al di là di ogni ragionevole dubbio, si sente certo che Amanda e Raffaele hanno ucciso? Anch'io ho letto la loro storia con avidità, ma ormai non capisco più quali siano i fatti consolidati e quali quelli inventati o fraintesi dalla stampa, o dalla polizia, o dagli avvocati. Perché poi questa separazione così netta tra la vicenda di Rudy Guede e quella di Amanda e Raffaele? Lasciamo stare le simpatie o antipatie per Amanda, il fastidio di sentirsi criticati dagli americani, gli ultimi appelli degli imputati; alla fine la do-

manda che i giudici, togati e no, hanno dovuto porsi è: bastano queste evidenze per essere certi della loro colpevolezza? Hanno deciso di no. Adesso vediamo se potremo rivisitare tutto in Cassazione, per non parlare poi di un eventuale lungo processo per l'extradizione di Amanda dagli Stati Uniti... Che emozioni.

Tim Parks

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amanda Knox (foto) e Raffaele Sollecito sono stati assolti dalla Corte d'assise d'appello di Perugia dall'accusa di aver ucciso la studentessa inglese Meredith Kercher.



Com'è difficile la verità

